

Narcotrafficienti, guerra e sgarri. La vendetta è in stile Padrino

Lo scontro fra i narcotrafficienti per il furto di un carico di cocaina, la vendetta in stile Padrino con l'uccisione e il ferimento a colpi di pistola di due cavalli in una stalla di Torretta, la scissione tra i gruppi criminali e lo spaccio di droga in una larga fetta della provincia. Un business fiorente andato avanti per anni tra Carini, Isola delle Femmine, Capaci, Cinisi e Terrasini sul quale hanno indagato i carabinieri, che ieri hanno fatto scattare un blitz con 22 provvedimenti firmati dal gip Walter Turturici: otto sono finiti in carcere, nove agli arresti domiciliari, per cinque indagati è scattato l'obbligo di presentazione negli uffici delle forze dell'ordine. Nei provvedimenti, richiesti dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, vengono formulate le accuse di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, spaccio e detenzione di droga.

Nel tempo, gli investigatori hanno documentato migliaia di cessioni di dosi di cocaina, hashish e marijuana compiute da tre distinte organizzazioni a carattere prevalentemente familiare e con una gestione di tipo verticistico che si approvvigionavano della roba sulla piazza del capoluogo, in particolare nella zona del Policlinico e a Ballarò. Il primo gruppo è quello guidato da Andrea Giambanco di 56 anni, residente a Gannì in via Rosolino Pilo, che avrebbe avuto ai suoi ordini una dozzina di complici tra quadri intermedi e pusher, la seconda struttura fa capo a Giuseppe Mannino, carinese di 48 anni, con sei persone alle sue dipendenze, tra i quali diversi familiari, la terza compagine è riconducibile a Maurizio Di Stefano di 44 anni, con casa a Carini in via Aldo Moro, attorno al quale avrebbero girato sei personaggi, tra i quali alcune donne con ruoli intermedi, come quello di tenere la cassa (i presunti capi sono noti alle forze dell'ordine per via di diversi precedenti e vengono indicati come inseriti a pieno ruolo nel mondo della criminalità). E proprio le compagne e le mogli avrebbero avuto un ruolo di primo piano nel business: nel nascondere i carichi di merce e nella preparazione delle dosi, nel tenere la cassa o i contatti con i pusher, ai quali veniva assicurato uno stipendio settimanale di almeno 200 euro, e i clienti. Ma nel giro sarebbero stati impiegati anche ragazzini e minorenni impiegati.

Le indagini sui tre gruppi criminali specializzati in droga nel comprensorio di Carini hanno condotto a una descrizione minuziosa di ruoli e contatti, di meccanismi e sistemi per fare soldi a ciclo continuo. Intercettazioni, riprese e interrogatori dei clienti fermati dopo gli acquisti hanno consentito ai carabinieri di ricostruire l'affare del narcotraffico nei centri della provincia. Nonostante gli arresti condotti a più riprese dai carabinieri della compagnia di Carini, che hanno condotto le indagini, l'attività di spaccio non si è mai arrestata ed è servita ad alimentare gli acquisti di grosse partite sulla piazza palermitana. Oltre

che a dare sostegno economico ai componenti dei gruppi e a sostenere le spese legali di quanti via finiscono nei guai.

«Il modus operandi impiegato dalle organizzazioni monitorate è risultato essere ben strutturato e collaudato - spiegano gli inquirenti -. In estrema sintesi, il pusher contatta l'acquirente o viene contattato dallo stesso, indicando dove incontrarsi e ricevendo successivamente il corrispettivo in denaro; si reca a prelevare dai vari nascondigli le dosi da spacciare; raccolta una consistente somma di denaro, la consegna al capo e, frequentemente, in quell'occasione ne approfitta per reintegrare la piccola scorta di sostanze stupefacenti al fine di proseguire nell'attività di spaccio. I proventi dell'attività di spaccio, peraltro, sono puntualmente serviti per fornire ai sodali e ai loro familiari un adeguato sostegno economico, comprese le spese legali che vengono sempre sostenute dai vertici dell'organizzazione».

Le indagini hanno preso avvio nel luglio del 2018 quando in una stalla viene emessa la spedizione punitiva con l'uccisione e il ferimento di due cavalli. Al centro della questione ci sarebbe il furto di un chilo e 200 grammi di cocaina appartenuti a Giambanco, detto "il napoletano". Secondo gli investigatori, l'episodio sancirebbe la fine del legame tra Giambanco e Giuseppe Mannino, soprannominato "lo spuorco", che un tempo avrebbero gestito l'affare droga insieme. Una scissione che avrebbe dato vita a due distinti gruppi criminali. Il cavallo ucciso, un purosangue inglese di nome Desert, apparteneva a Mannino, l'altro a Giambanco. Vista la gravità del dissidio tra personaggi pericolosi del territorio di Carini, la magistratura ha autorizzato le intercettazioni e passo dopo passo è stato ricostruito il grande giro di spaccio. In alcuni casi è stato accertato che per le comunicazioni veniva usato anche un cellulare intestato a un cinese.

Il gruppo di Giambanco avrebbe preso la droga in città per il tramite di Pietro Castrolillo, anch'egli coinvolto nell'inchiesta. I carabinieri hanno ricostruito un giro vorticoso di spaccio, i ruoli di ciascuno degli indagati. E nel tempo hanno compiuto operazioni chirurgiche per fermare i clienti e i pusher. Durante l'attività di indagine sono stati arrestati in flagranza di reato 12 personaggi e altri due sono stati denunciati per spaccio, mentre erano finiti sotto sequestro più di tre chili di hashish e modeste quantità di cocaina e marijuana. Ieri il blitz con i 22 provvedimenti firmati dal gip, che hanno raggiunto anche persone in provincia di Enna e nel Modenese.

Il sindaco metropolitano (equivalente al presidente della Provincia), Leoluca Orlando, ha espresso «grande apprezzamento per l'operazione dei carabinieri, che conferma l'importante presenza dello Stato sul territorio e la tempestiva azione di contrasto contro chi prova a inquinare vendendo dolore e morte».

Virgilio Fagone